



Un appello ad essere felici. Commento al vangelo della Festa di tutti i Santi: Matteo 5, 1-12.

Tutti desiderano essere felici, è ovvio. Ma ci sono diversi modi di intendere la felicità. C'è chi la identifica in un piacere già raggiunto ed assaporato, e chi in uno stato di benessere generale che si spera possa protrarsi il più a lungo possibile. E c'è chi guarda alla felicità non come ad un possesso già realizzato, ma ad una meta a cui tendere e mai del tutto raggiunta. Un oggetto del desiderio, un traguardo sperato. Quando si pensa di averla in mano, ecco che si allontana! La felicità è fragile, si spezza facilmente. Diversamente intesa, la felicità è soprattutto attesa per il futuro. Ma è pur vero che la si vuole in qualche misura anticipata già al presente. Se no, si

dispera di poter essere davvero felici, in questo mondo.

Nella Festa dei Santi la Chiesa ci propone tutti gli anni la lettura della pagina detta delle "Beatitudini", pagina che introduce, nel vangelo di Matteo, il cosiddetto Discorso della Montagna (Matteo capitoli 5-7).

Una pagina scandita da un ritornello: non "devi"; ma "felice te, se Il ritornello " felice, beato" (makarios in greco) è ripetuto 9 volte e disegna una quadro di "felicità" agli occhi di Gesù. Una felicità che non risponde esattamente agli imperativi della cultura corrente, che sono così riassumibili: arricchisciti, spassatela, acquista forza e dominio sugli altri, fregatene di chi sta male.

Gesù non teme di essere impopolare. Egli intercetta un bisogno profondo nel cuore umano: l'essere felici. Ma indirizza quel desiderio, e la sua realizzazione, su vie inedite. Sa che la sua ricetta di vita felice non è facilmente condivisibile. Egli ha vissuto per primo lo spirito delle beatitudini che ha predicato: egli è l'uomo delle beatitudini. Così come i Santi hanno vissuto (o tentato di vivere) le beatitudini, proprio come un messaggio controcorrente.

Essere "poveri di cuore" in un mondo che glorifica il potere e l'averne non è cosa facile. Essere "miti" in un mondo duro e violento non è cosa facile. Avere uno "sguardo puro" in un mondo in cui è diffusa la corruzione ed il malaffare non è cosa facile. Essere costruttori di pace" in un mondo che fa la guerra non è cosa facile.

Eppure la scommessa delle beatitudini è tutta qui: mostrare come la "bontà" delle beatitudini è spendibile già al presente. Che non è riservata a qualche spirito raffinato. Che è in grado di assicurare, qui ed ora, una quota di felicità. La felicità non è solo attesa nel futuro Regno di Dio, è già sperimentata al presente.

La proposta **delle beatitudini** ci è giunta in due versioni, quella di Matteo e quella di Luca. Quella di Matteo è più ampia ed è formulata, tranne l'ultima delle beatitudini, alla terza persona plurale: "Beati quelli che ...". E' preceduta da una scenografia imponente: Gesù vede le folle, sale sul monte, e si rivolge ai discepoli. Ci vuole un po' di immaginazione per identificare il monte con la collinetta su cui sorge la basilica delle Beatitudini, una collinetta piena di fiori e di vegetazione, che

degrada verso lo specchio del Lago di Tiberiade. Ma per la catechesi di Matteo è importante che Gesù salga sul monte: quello è il nuovo Sinai, così come Gesù è il nuovo Mosè. Sul monte delle beatitudini Gesù sale in cattedra!

Le otto beatitudini (l'ultima, la nona, è applicazione ai presenti della ottava) si possono dividere in due serie (4+4). I primi ad essere dichiarati beati sono i **“poveri in spirito”, quelli ‘curvati’, prostrati dalla vita e portati ad invocare l’aiuto di Dio.** Nella lingua ebraica dei salmi sono identificati con gli *anawim*, la cui povertà non è primariamente un dato socio-economico, ma un’attitudine spirituale, in cui l’“io” non occupa più il centro della scena.

E’ poi la volta di **“quelli che sono nel pianto”**. Il pianto è esperienza comune: presto o tardi, ognuno è interpellato da questa beatitudine. Si può piangere per il proprio dolore, o perché si condivide intensamente il dolore degli altri, del proprio popolo. Non si è felici perché si piange, ma perché ci sarà un capovolgimento della situazione. Nella visione finale dell’Apocalisse (Ap 21,4) Dio stesso asciugherà le lacrime su ogni volto..

La beatitudine dei **“miti”** trova riscontro nell’atteggiamento stesso di Gesù: egli si presenta come **“mite ed umile di cuore”** (Mt 11,24). La mitezza esclude lo spirito polemico, la violenza, l’arroccamento sulle proprie posizioni di difesa; apre al dialogo ed alla comprensione.

Per gli **“affamati ed assetati di giustizia”**, si tratta di cercare, con priorità assoluta, il Regno di Dio e la sua giustizia, come attuazione integra della volontà divina, senza lasciarsi irretire da preoccupazioni eccessive per i bisogni materiali.

La nuova serie, propria di Matteo, si apre con la beatitudine **dei “misericordiosi”**, cioè di quelli che fanno propria la misericordia di Dio, fatta di perdono e di compassione.

Ai **“puri di cuore”** è consentito di accedere alla visione di Dio. La **“purezza”** è trasparenza ed integrità di vita; è il primato accordato alla dimensione della interiorità religiosa: è vedere le cose con lo sguardo di Dio.

Per **gli “operatori di pace”**, la pace non si costruisce con la forza delle armi, ma attraverso un’opera instancabile di riconciliazione. Lo *shalom* biblico non è il tacere delle armi, ma il dono messianico per eccellenza, il soddisfare le esigenze della giustizia.

Ed, infine, i **“perseguitati”**. In un mondo ingiusto i giusti non hanno vita facile. Vi è una **“differenza”** originata dalla fede, da ideali, che non è facilmente tollerata. **“Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”**: così Gesù ha ammonito i suoi discepoli.

Così le nove beatitudini sono come un **“filo teso”** fra la promessa divina di realizzare per poveri, miti, puri di cuore ..., il suo Regno, come dono di vita, di pace, di comunione nell’eternità, e, dall’altro canto, l’impegno umano a realizzare le condizioni poste dalle stesse beatitudini.

Le beatitudini sono il vangelo della festa di tutti i Santi. Nell’autunno, stagione della raccolta dei frutti, la festa di Ognissanti ci invita a guardare ai frutti maturi suscitati dalla Grazia del Signore in mezzo agli uomini. E’ la festa dei raccolti, operati dallo Spirito Santo e Santificatore.

Ed è la festa di una **presenza**. I Santi non stanno solo in cielo. Non sono solo quelli a cui ci si rivolge per chiedere delle grazie, dei favori. Come afferma l’Autore della lettera agli Ebrei, noi siamo come **“avvolti da una nuvola di testimoni”** (Ebr 12,1). Una **“nuvola”** che non sta solo sopra le nostre teste, ma una nube avvolgente, come quella della trasfigurazione di Gesù sul monte.

Infine i Santi ci testimoniano il valore **speranza**. Non sono stati esseri perfetti, non lo sono certo stati fin dall'inizio del loro cammino. Hanno messo in conto la fatica del crescere in santità, non hanno subito eliminato le zone meno luminose della loro esistenza. Le motivazioni dell'essere beati/felici sono formulate nella pagina evangelica al futuro.

Don Piero.